



L'Ufficiale a Verona

Notiziario dell'Associazione Nazionale Ufficiali Provenienti dal Servizio Attivo di Verona
Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, comma 1, DCB Verona



La forza della democrazia e della libertà

di **Renzo Pegoraro**

Nel riflettere su quanto accade in Ucraina, torna in mente il capolavoro di Lev Tolstoj, "Guerra e pace", in cui, attraverso alcuni personaggi storici, lo Zar Alessandro I e Napoleone Bonaparte, costretti a lasciare ingloriosamente il soglio del potere, egli desidera sconfessare l'ideologia romantica della guerra e far risaltare la fragilità e l'importanza dei valori umani. L'autore, tra l'altro, nelle sue pagine memorabili fa trasparire un importante aspetto: "La storia non è fatta dai grandi condottieri (Napoleone è descritto come un condottiero vanitoso, buon stratega, colpevole di credere d'essere l'artefice del proprio destino, come un bambino che sopra a una carrozza si crede d'essere il conducente), ma da gruppi di persone di varia estrazione, guerrieri, nobili, umili, generosi, ricchi, sognatori che nel loro insieme costituiscono un popolo".

In particolare nel romanzo Tolstoj, testimone della disastrosa campagna di Sebastopoli per l'Impero russo, si sforza di esprimere il desiderio di riscatto storico e patriottico della madre patria, facendo emergere il carattere popolare della lotta contro Napoleone, dopo l'umiliante sconfitta in Crimea (conflitto combattuto dal 4 ottobre 1853 al 1° febbraio 1856 dall'Impero zarista, contro un'alleanza composta da Impero ottomano, Francia, Regno Unito e Regno di Sardegna).

Le pagine emblematiche del romanzo si collegano sotto alcuni aspetti agli avvenimenti attuali in Ucraina. I cittadini di uno Stato sovrano stanno subendo un'invasione militare, ordinata, al di fuori di ogni norma del diritto internazionale, da un leader temerario, rancoroso e privo di umanità, quasi per un dovere messianico di riscrivere la storia a vantaggio del proprio Paese. Con le armi si vogliono cancellare le decisioni adottate a Yalta (Crimea, 1945) ad opera dei vincitori del secondo conflitto mondiale e nei trattati seguiti alla dissoluzione dell'URSS, nel dicembre 1991. A giustificazione dell'aggressione nel cuore d'Europa, si afferma che l'Occidente ha accerchiato e minaccia la sicurezza della Russia, mediante l'allargamento della NATO e dell'UE sino ai suoi confini. Alcuni, anche in Europa, avvalorano questa tesi, seguendo una narrazione mediatica che attribuisce l'origine di ogni conflitto, specie dopo la caduta del muro di Berlino, agli USA, all'UE, alla NATO (che è un'organizzazione politica e militare difensiva!) e ai suoi alleati. Se pur è opinabile l'intervento in Iraq, da parte di una coalizione internazionale, dapprima per deporre il dittatore



IN QUESTO NUMERO

La forza della democrazia e della libertà	1
Sergio Mattarella	2
Islam religione di pace	3
Pace e Guerra	4
Pietro Frugoni	4
Un ricordo: Libio Da Santa Maria	5
La mia biblioteca: Alberto Bevilacqua	6
La nostra musica: Pietro Mascagni	7
Le Alpi Apuane e i loro marmi.	8
Tanto per sorridere - Sudoku	9
Attività da svolgere - Servizio ai Soci	10
Varie	11

Saddam Hussein ed ora per combattere l'ISIS, l'operazione militare in Ucraina è esecrabile in quanto ha lo scopo di esautorare un leader democraticamente eletto (73% dei voti), allo scopo di espandere il proprio impero ai danni di un popolo che difende la propria terra e la libertà. Del resto i conflitti in Georgia, in Cecenia, in Afghanistan, l'occupazione del Donbas e l'annessione della Crimea non possono certo

essere addebitati all'atteggiamento aggressivo dell'Occidente, il quale, probabilmente, ha commesso qualche errore nelle relazioni con la Russia. Per maggior chiarezza, ritengo necessario ripercorrere alcuni passi fondamentali dei rapporti UE/NATO/Organizzazioni internazionali/Russia.

Nel 1991, dalla dissoluzione dell'URSS sono nate 15 Repubbliche indipendenti, fra le quali l'Ucraina, prima che la NATO e l'UE iniziassero il loro allargamento a est. Nel 1997

il G7 si trasformò in G8 per includere la Russia nel consesso dei Paesi più industrializzati del mondo. Solo nel 1999 la Polonia entrò nella NATO, mentre i Paesi Baltici e la Romania seguirono nel 2004. Nel 1994 la NATO iniziò il programma "Partnership for peace (PfP)" per avvicinare all'Alleanza molte Repubbliche ex sovietiche; in particolare, tra queste entrarono nel PfP la Russia, l'Ucraina e la Bielorussia. Il miglioramento delle relazioni tra i vari Partners consentì, nel 2002, nella base militare italiana di Pratica di Mare di concludere uno storico accordo tra Russia e NATO, al fine di rafforzare la reciproca collaborazione in materia di sicurezza e lotta al terrorismo. Nel summit di Roma, dello stesso anno, fu stabilito il Consiglio NATO-Russia (NRC), il quale doveva riunirsi una/due volte all'anno, a livello di Ministri degli esteri, per rinsaldare la reciproca collaborazione in ambito sicurezza, tra cui il controllo degli armamenti, compresi quelli nucleari. Insomma, si riteneva che nel 21° secolo il periodo della "guerra fredda" fosse realmente concluso. Ma nella conferenza di Monaco, del 2007, il leader russo cambiò atteggiamento: accusò Washington di voler imporre i propri standard militari ad altre nazioni, per minacciare la Russia

mediante l'installazione di scudi missilistici. Nel 2008, dopo aver imputato agli USA di voler alimentare i conflitti globali attraverso l'uso unilaterale della forza, il Cremlino autorizzò l'invasione della Georgia e, nel 2014, l'annessione della Crimea e il sostegno militare per l'indipendenza dall'Ucraina delle Repubbliche del Donbas. In realtà, detta annessione avvenne come conseguenza della "rivoluzione arancione" di piazza Maidan a Kiev (gennaio 2014) che portò alla caduta, a fuor di popolo, del Presidente ucraino filorusso Yanukovich. Di fronte a queste decisioni unilaterali, prese al di fuori del diritto internazionale e degli equilibri stabiliti nei precedenti accordi, il mondo occidentale ha reagito con sanzioni economiche e cambiando il quadro di collaborazione con la Russia. Ma cosa ha mutato così radicalmente i rapporti di Mosca con il mondo occidentale e con l'Ucraina, per determinare la sua invasione? Non è stata certo l'aggressione manifestata dalla NATO e dall'Europa nei confronti della Russia, come la propaganda di regime vuole far intendere. Il leader della Russia ha avvertito la minaccia di congiure esterne, quando ha appreso di perdere consensi all'interno del suo sistema di potere e di non essere in grado di conseguire gli obiettivi che si era prefissato. Di fatto, egli non è riuscito a modernizzare il suo Paese, nonostante un importante rafforzamento militare che gli ha consentito di raggiungere successi in politica estera, mediante l'impiego dei suoi soldati nei principali conflitti, dal Medio Oriente all'Africa. Egli ha consolidato in modo autarchico l'economia russa, a fronte di una diffusa globalizzazione, preparandosi da anni a resistere alle eventuali sanzioni derivanti dalla Comunità internazionale per le sue avventure militari. Quest'ultime, peraltro, sono state possibili a causa della debolezza del mondo occidentale, diviso tra Stati Uniti ed Europa, favorita anche da alcuni partiti politici simpatizzanti con il Cremlino e dall'alternanza di leadership poco incisive nei principali Paesi. Ad esempio, va sottolineato come le politiche energetiche europee non abbiano tenuto conto del ricatto e della dipendenza che poteva derivare dall'affidarsi prevalentemente alle fonti energetiche della Russia. Rimane anche il dubbio che, ignorando la storia, l'Occidente abbia creduto per anni che la Russia, nata dalla dissoluzione dell'URSS, potesse diventare un Paese democratico, cancellando la sua aspirazione zarista, volta a dominare il vecchio continente e ad allargare il suo impero e la propria sfera d'influenza. L'Ucraina, invece, diventata indipendente, ha cercato di scrollarsi di dosso il suo passato comunista, imposto dal regime sovietico degli anni trenta (tre milioni di morti) e di liberarsi dai tentativi di Mosca d'imporre il suo protettorato. Pertanto questo Paese, recentemente, ha cercato di avvicinarsi al mondo occidentale stabilendo al suo interno un Governo il più possibile democratico, aiutato dai flussi di denaro proveniente dai suoi emigranti che negli altri Paesi d'Europa hanno trovato accoglienza e lavoro, assaporando il valore della libertà. Questo tentativo di affrancarsi dal passato, altamente contagioso per i popoli della "grande Russia", è ritenuto intollerabile dall'oligarchia dominante, in quanto può far traballare tutto il suo sistema di potere. Il padrone del Cremlino, ossessionato dal mantenimento delle sue funzioni (una recente modifica della Costituzione gli consente di rivestire la carica di Presidente sino al 2036), non ha tenuto conto nemmeno degli insegnamenti derivanti dalla "grande guerra patriottica" e degli elementi di novità che Gorbačëv aveva introdotto con la

glasnost (trasparenza della comunicazione) e la *perestroika* (instaurazione dello stato di diritto). Attualmente, purtroppo, il popolo russo è sottoposto alla disinformazione, alle leggi ferree e autarchiche del regime per non essere contaminato dal sistema di vita occidentale. Ma come insegna Tolstoj il vento della modernità, della libertà, della democrazia non può essere fermato da uno zar, il quale prima o poi è destinato a cedere il potere nell'apoteosi del suo ego, travolto dalle rivendicazioni del suo popolo che desidera vivere pacificamente come nel resto del mondo libero.



A cura di **Rosario Privitelli**



Nel 2017/2018, ad iniziare dal numero 72 del notiziario "l'Ufficiale a Verona", ho presentato tutti i nostri Presidenti della Repubblica a partire dal 1946, anno di elezione di Enrico De Nicola. La disamina si è conclusa con una breve biografia del dodicesimo Presidente (numero 77) Sergio Mattarella, rieletto per un

nuovo settennato lo scorso 29 gennaio 2022.

Desidero ricordare nuovamente la figura dell'attuale tredicesimo Primo Cittadino della Repubblica Italiana. Sergio Mattarella nasce a Palermo il 23 luglio 1941. Si laurea in Giurisprudenza nel 1964 all'Università "La Sapienza" di Roma. È iscritto all'albo degli avvocati del Foro di Palermo dal 1967. Ha insegnato Diritto Parlamentare presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo fino al 1983, anno in cui entra a far parte della Camera dei Deputati. Attivo in politica nel partito della Democrazia Cristiana, nel 1980 affronta un terribile lutto: suo fratello Piersanti (all'epoca governatore della Regione Sicilia) viene ucciso in occasione di un agguato mafioso. Il suo percorso politico ha origine all'interno del filone di impegno cattolico-sociale e riformatore. Eletto Deputato per la Democrazia Cristiana nel 1983, fa parte della Camera dei Deputati sino al 2008. Durante tale periodo Sergio Mattarella fa parte della Commissione Affari Costituzionali, della Commissione Affari Esteri e del Comitato per la Legislazione. In particolare, dal luglio del 1987 al luglio del 1989 è Ministro dei Rapporti con il Parlamento e per i successivi due anni Ministro della Pubblica Istruzione. Dall'ottobre '98 è Vice Presidente del Consiglio dei Ministri sino al dicembre '99 quando è nominato Ministro della Difesa, incarico che ricopre fino alle elezioni del giugno del 2001. In tale periodo vengono approvate la legge che sospende la leva militare obbligatoria e quella che rende l'Arma dei Carabinieri Forza Armata autonoma. In questi anni inoltre l'Italia sviluppa una intensa presenza nelle missioni di pace istituite per iniziativa delle Nazioni Unite e contribuisce alle operazioni di interposizione e mantenimento della pace in Bosnia-Herzegovina, Kosovo e nella ex Repubblica Jugoslava di Macedonia. Il 5 ottobre 2011 è eletto giudice della Corte Costituzionale dal Parlamento. Il 3 febbraio 2015 Sergio Mattarella è eletto Presidente della Repubblica. Il 29 gennaio 2022 è rieletto Presidente ricevendo 759 voti su 1009 grandi elettori, con quorum fissato a 505. Mattarella è il secondo Capo dello Stato più votato della storia italiana dopo Sandro Pertini (832 su 995).

Islam religione di pace

 di **Antonio Scipione**

Già in altra circostanza si è prospettato lo stato di fatto esistente in Europa per effetto delle manifestazioni e degli efferati episodi di truce violenza compiuti dai cosiddetti "fondamentalisti islamici" (vds. *L'Ufficiale a Verona*, n.73 del marzo 1917). Le cose, in questo decorso quinquennio, non sono sicuramente migliorate: per quanto istituzioni statali ed opinione pubblica abbiano condannato siffatti comportamenti, gli stessi si ripetono con cronometrica scadenza. Bisognerà, allora, riandare alle origini di tali misfatti che, seppur posti in atto da sparute "minoranze", che poi tali non risultano essere, trovano il loro fondamento in qualcosa di primigenio, insito nella religione islamica.



"Getterò il terrore nei miscredenti: colpiteli tra capo e collo... Non siete voi che li avete uccisi: è Allah che li ha uccisi" (*Corano*, VIII 12-17); "Lanciatevi, dunque, in battaglia,

armati sia con armi leggere, sia con armi pesanti. Mettete a disposizione i vostri beni e la vostra vita sulla via di Dio. Questa è la cosa bella che potete fare" (*Corano*, IX 40-47). Qui s'impone una prima constatazione: è possibile che lo stesso Dio (dato che l'identità tra il Dio degli Ebrei ed Allah è tranquillamente riconosciuta dai musulmani) nel *Decalogo* vieti ai credenti di uccidere (V° Comandamento), mentre ai maomettani impone di farlo nei confronti di coloro che non condividono la loro fede? Da una parte abbiamo Gesù Cristo che muore in croce dicendo: "Padre perdona loro perché non sanno quel che essi fanno"; dall'altra, individui che condannano a morte, con precise "Fatwa", coloro che osano criticare o porre in discussione elementi, seppur secondari, della loro fede. Tutte le dottrine non hanno mancato di adeguare le proprie norme dottrinarie ai tempi emergenti, in modo da poter fronteggiarne le mutate esigenze. L'Islam si è sottratto a tale indispensabile verifica, anzi la fazione "malikita" (Malik ibn Anas, IX Sec.) ha promosso la più stretta osservanza dei testi ideologici che pertanto, appaiono ancora più stringenti e inderogabili: l'Islam, in 1.400 anni, nei suoi testi dottrinari, non ha cambiato una parola o ammorbidito un comportamento.

Bisogna fare chiarezza. "Il diritto musulmano classico, distingue il mondo in due grandi parti:

- il *dar al-Islam*, nel quale è trionfante o decisamente maggioritario e nel quale si vive secondo le sue leggi e la guerra è, più che proibita, impossibile;
- il *dar al-Harb*, abitato dai pagani (cioè dagli idolatri, che debbono scomparire o perché sterminati o perché convertiti);
- il *ahl al-Kitah*, (popolo del Libro, cioè monoteisti che conoscono il vero Dio, che è stato loro rivelato da un Libro sacro: ebrei e cristiani ma, secondo certe scuole islamiche, anche mazdei, mandei, yezidi e buddhisti). Queste genti debbono essere assoggettate all'**Islam** e riconoscerne la superiorità, in quanto "sigillo della Profezia", fede perfetta, ma non possono essere costrette alla conversione all'Islam e possono, con alcune restrizioni civili, restare nel dar al-Islam ed esercitare



privatamente (leggasi: di nascosto, ndr) il loro culto in quanto "dhimmi" ("soggetti" ma, altresì, "protetti"). (*Cardini- Musarra*: Il grande racconto delle Crociate; pag. 20).

Siffatta ultima condizione comporta, inoltre, il pagamento di un "tributo" (*jizya*, tassa di capitazione) ed alcune incapacità e restrizioni legali, tra cui la proibizione di portare armi. Da non omettere la **jihad** (Impegno), per cui ogni credente è obbligato a difendere il dar al-Islam dall'attacco dei nemici. Il musulmano che muore per **difendere** l'Islam viene considerato un martire, perché testimonia la sua fede con il sacrificio della vita: "a chi avrà avuto il timor di Dio saranno dati due giardini e vi saranno fanciulle dallo sguardo modesto, che non sono state mai state toccate da uomini o da *ginn*, belle come rubini o come corallo" (*Corano*, LV 56-58).

È stato giustamente obiettato che "senza valido fondamento, l'amore di Dio, il perdono e la gratuità sono estranei a questa realtà" (Cardinale R. Sarah: prefazione a *Viaggio nella terra dei martiri copti* di M. Musebach): pertanto, non può essere considerata *sacra* la morte quando assume la forma di un attentato suicida. Tutto questo rappresenta il quadro istituzionale dell'Islam: uno stato totalitario votato alla conquista del mondo, da assoggettare alle sue ferree e spietate leggi. I fondamentalisti, suoi convinti assertori, si battono sconsideratamente fino al presunto "martirio" per la sua pronta realizzazione. I cosiddetti "musulmani moderati", pur non condividendo appieno le manifestazioni estremiste ed efferate dei fondamentalisti, non possono condannarle apertamente, dal momento che le stesse sono conseguenza di precise prescrizioni coraniche. Essi, i cosiddetti "moderati", hanno compreso essere più conveniente e meno sanguinoso pervenire alla conquista del mondo mediante l'invasione pacifica dei Paesi da assoggettare: le loro truppe sono le migliaia di migranti che scaraventano di continuo sulle nostre spiagge. Quando le aliquote di migranti rappresenteranno consistenti percentuali delle popolazioni residenti, il gioco sarà fatto: grazie alla cieca tolleranza di chi li accoglie senza le dovute cautele, basterà che votino le loro liste. Gli avvisi per sottrarsi a tale incombente pericolo non mancano: è necessario conoscere e combattere la strategia e le tattiche del nemico per poterlo sconfiggere. La cosa più importante è leggere e capire il Corano. "Solo leggendo il Corano potremo capire le radici di un'ideologia che legittima l'odio, la violenza e la morte; che ispira il terrorismo islamico, ma anche la dissimulazione praticata dai "musulmani moderati", perseguendo il comune obiettivo di sottomettere l'intera umanità all'Islam, il che è incompatibile con la nostra civiltà laica e liberale, negando la sacralità della vita di tutti, la pari dignità dell'uomo e della donna, la libertà di scelta".

(*Magdi Cristiano Allam* scrittore e giornalista).

Pace e Guerra

di **Nello Leati**



Art.11: *"l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli*

altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

Il tema della guerra viene preso in esame nel penultimo dei Principi Fondamentali della Costituzione repubblicana. Negli anni successivi alla II guerra mondiale l'Italia si porgeva nei confronti degli altri popoli capovolgendo totalmente i principi che avevano guidato il paese prima nel raggiungimento dell'unità nazionale, poi nell'affermazione di una posizione di prestigio in politica internazionale e di preminenza nel bacino mediterraneo. Per far questo l'Italia non aveva esitato a compiere anche azioni aggressive nei confronti di paesi indipendenti. La pesante sconfitta subita nella II guerra mondiale e il nuovo quadro politico generato dalla caduta del fascismo portarono alla dichiarazione solenne contenuta nell'articolo 11, con cui l'Italia, sostanzialmente, chiede alle potenze vincitrici di poter sedere nelle organizzazioni internazionali in quel tempo in fase di costituzione. L'ammissione a tali organizzazioni fu facilitata, dopo la fine del conflitto, dalla rottura tra USA e URSS che generò la "guerra fredda" e dall'adesione italiana al Piano Marshall nel 1947. L'Italia poté, così, iniziare un processo di riarmo nell'ambito della NATO, costituita nel 1949, e sotto l'egida dell'ONU, nella quale fummo ammessi nel 1955. Nei decenni successivi l'art. 11 venne spesso citato, a sproposito, per affermare l'illegalità costituzionale della forza militare. In realtà l'art 11 non prevede un'Italia "pacifista": fermo restando che la pace è un grande valore, voluto da qualsiasi persona di buon senso, non è pensabile uno Stato senza un adeguato sistema di difesa, principio rinforzato anche dall'art. 52: "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino". In tale articolo, non solo si riconosce la necessità della "difesa" ma ciò viene visto come dovere del cittadino. Di tutti i cittadini, militari e non. "Sacro" in quanto è l'unico, tra i doveri richiamati nella Costituzione, che può comportare anche il sacrificio della vita. Tuttavia, le persistenti campagne "pacifiste" e antimilitariste promosse da molte forze politiche e religiose, specialmente dopo l'abbattimento del muro di Berlino, hanno portato a una dissennata politica di "disarmo", spesso unilaterale, baloccandoci con l'idea che altri avrebbero provveduto alla nostra sicurezza. Oggi, nella rapida degenerazione del quadro internazionale in senso bellicista possiamo solo sperare che "sanzioni" di tipo economico, sportivo, bancario siano sufficienti a dissuadere attuali o potenziali aggressori. Diversamente, nella malaugurata ipotesi della necessità di un ricorso alle armi, ci si troverebbe con un sistema di difesa oramai indebolito e con una mentalità diffusa del tutto inadeguata ad affrontare fatiche, rischi e sacrifici.

Pietro Frugoni

A cura di **Rosario Privitelli**

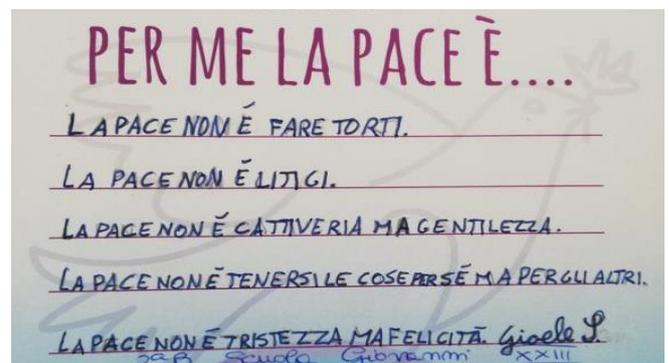


Alessandro Pietro FRUGONI nasce a Brescia il 6 dicembre 1910. Studente in legge nell'Università di Padova, viene chiamato alle armi nel luglio 1931, frequenta a Milano il corso Allievi Ufficiali, specialità alpina, e ottiene la nomina a Sottotenente al termine dello stesso anno. Presta servizio di prima nomina nel

battaglione Tirano del 5° reggimento alpini e viene congedato per fine ferma nel 1933. Negli anni precedenti la guerra, Alessandro consegue la laurea in giurisprudenza ed esercita la propria professione presso lo studio paterno nella stessa città di Brescia.

Richiamato con il grado di Tenente, alla fine del 1940, nel 6° alpini, parte per l'Albania ove prende parte alle operazioni di guerra sul fronte greco. Rimpatriato nel luglio 1941 e promosso capitano, assume, dopo un breve periodo trascorso al Comando della Divisione Alpina Tridentina, il comando di una compagnia del battaglione Val Chiese. Nel luglio 1942 parte per la Russia. Ferito mortalmente durante l'eroica battaglia di Nikolajewka (26 gennaio 1943), si ritrova in un'isba assieme al suo Tenente Pilade Gabrielli, pure lui ferito. Pilade era il più giovane ufficiale del battaglione, appena 21 anni, "devo tornare per lei" diceva in continuazione riferendosi alla sua bimba nata da poco in Italia. Passarono entrambi la notte, l'indomani al passaggio di una slitta con un solo posto disponibile, il capitano Frugoni lo riserva a Pilade con queste parole "vai tu in Italia, ti aspetta una bambina". Alessandro muore il giorno stesso, Pilade dopo due giorni.

Il capitano Alessandro Pietro Frugoni è decorato di medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: *"Comandante di compagnia di un battaglione, già duramente provato ed impegnato in sanguinosissimo combattimento contro forze soverchianti, attaccava con indomito e insuperabile ardimento un munito caposaldo. Incurante della violenta reazione, insisteva nella cruenta lotta che protraeva all'arma bianca, fino a giungere primo fra i primi sulle posizioni tenacemente contese. Impareggiabile animatore, benché ferito mortalmente, incitava i suoi eroici alpini superstiti a strenua lotta al grido: "Avanti in nome dell'Italia", riuscendo con il sacrificio estremo a spezzare il cerchio nemico e ad aprire ai più la via della salvezza. Leggendaria figura di fiero combattente che perpetuerà le gloriose tradizioni del battaglione Val Chiese". - Fronte russo, 26 gennaio 1943.*



Gioele S. (2^a B Scuola Giovanni XXIII Novara)

Un ricordo: Libio Da Santa Maria

 di **Elio Sgalambro**

Complice il riordinamento della libreria, in seguito a lavori di consolidamento murari, è saltato fuori, lungamente e saltuariamente cercato un singolare, libretto di poesie: singolare per nome e localizzazione dell'autore: Libio da Santa Maria, singolare per il titolo: "parlando in rima", come se si trattasse di semplici conversazioni ma mai banali né sciatte; singolare per la lingua, rigorosamente veronese perché come si legge nella presentazione "no parlo che in veronese"; singolare, per il colore della copertina: rigorosamente nero, quasi un antico libro di preghiere. Apro il libro, in seconda di copertina campeggia l'autoritratto di Libio (lo scopriremo anche pittore!): fronte spaziosa, capelli lunghi artisticamente boccolati sulle spalle, tratti ironicamente severi, sguardo intenso malinconicamente sognante: Libio da Santa Maria! Ma chi era, Libio? Terza di copertina: una dedica "A quella secada di... ovi del Capitano S... E..., e mi fermo qua perché le me un amico. Cò simpatia, Libio da Santa Maria" Ecco, un amico. Un personaggio straordinario, e non, o non solo, per aver tradotto in veronese tutta la Divina Commedia, quello appartiene alla letteratura, dal parlar franco e schietto, uno di quei personaggi che quando si ha la fortuna di incontrare e frequentare, te lo porti poi dentro ovunque tu vada e te lo senti sempre accanto. Conosciuto, alla fine degli anni 70, insieme ad Antonio S., ci ritrovava durante le pause... ristoratrici nel Bar (a fianco, all'epoca, uno dei Cinema a luci rosse), sotto il porticato di fronte alla Caserma Santa Marta (altro nome evangelico!), sede allora del Ceracomiles. E mentre tra i due scorreva un bianchetto via l'altro, (rigorosamente offerti, da Antonio) quella "secada del capitano", ancora povero di veronesità, veniva bellamente preso a balia da Libio perché "scandalosamente" si limitava, pur contrabbandando credenziali nordiste per essere stato fanciullo in quel di Chiavenna, a trangugiare un meridionalissimo caffè. Di cosa si parlava? Di tutto o di... niente. Ma era lo stare insieme sia pure per pochi minuti, (il senso del dovere..., sempre quella "secada", ma più ancora quell'Antonio! ...) che rendeva particolarmente appagante e gratificante il conversare e l'ascoltare. Ultimato il periodo di impiego presso il Centro (canonicamente, tre anni...) e presa la via per Brescia, con Libio non ce stata più possibilità di incontri e di notizie tranne ad apprendere molto tempo dopo che era mancato dopo pochi anni. Forse Antonio, ne ha saputo qualcosa di più. Ma è rimasto caro il ricordo e gelosamente custodito e poi, dopo un ennesimo trasloco, cercato e ora ritrovato il suo libro di poesie, lette e rilette con sempre minore difficoltà comprensiva, e dove traspare tutto il suo animo, il suo "temperamento delicato di fronte alla palpazione ritmica determinata dall'ambiente o dai ricordi che costituiscono il contenuto effettivo dei suoi versi", come correttamente afferma Giuseppe Faccincani nella presentazione. E davvero, leggendo ad esempio "Vago Avanti" o la "Drita via", tanto per limitarsi nelle citazioni, si sente tutta la profondità dei sentimenti e il gusto dolce amaro di una esistenza che non deve essere stata facile, pur non mancando i riconoscimenti e le gratificazioni. E nell'Introduzione, o meglio "IntroduSSION", se ne trova



Libio Da Santa Maria - Autoritratto

delineata e affermata con forza ('ndove meto el piè, lo maco forte) concezione di vita scevra di compromessi.

INTRODUSSION

*Ci s'invènta a partir co la speranza
che a lesarme ghe vol na testa fina,
per certo i se sbalia: Se i gà costansa
i giura che l'è roba molesina.
I fàti che mi digo i gà sostansa
Perché l'è tuta roba genuina.
Tàjo per quei che me tòl la padronansa,
Par via che la Questura no scantina.
Ma 'ndove meto el piè, lo maco forte,
s'ànca ben l'oridèl l'è 'n fà scabroso;
ma quel che vojo dir l'è roba bona.
De tuto conto, robe drite o storte,
e se schisso qualcùn no l fàò de sfròso,
e a Dio no ghe domando che 'l pardona...
Ma voi che sia sul sol la me Verona.*

Grazie, Libio ovunque, tu sia.

NOTA BIOGRAFICA

Noto soprattutto per aver tradotto in "lengua veronese" la Divina Commedia (opera riedita, in occasione delle celebrazioni dantesche, dal Comune di Zevio, a cura di Renzo Pigiallepre, per rendere "merito al poeta e all'instimabile valore oggettivo di lunghissima e commovente ricerca" e "... perché Dante in dialetto veronese è un' autentica sorpresa grazie al dono felice di molti dialetti, di quelli veneti in specie, di far musica giocosa di ogni frase ..."), Libio (Antonio Libio Isolani, Zevio il 17 gennaio 1914 - Verona, 30 novembre 1980) innamorato della sua "Madonna Verona", fu pittore, decoratore, maschera del teatro Ristori, attore, traduttore e poeta. Fece parte del Cenacolo di poesia dialettale e pubblicò, oltre a "Parlando in rima" (1977), le altre seguenti opere: "El parlar del cor" (1961), "A spasso cò Madonna Verona" (1971). Non abbiamo letto la Divina Commedia in vernacolo ma ciò non toglie che suscita ammirazione l'aver affrontato uno dei maggiori capolavori della letteratura mondiale e aver saputo condurre a termine una fatica, durata otto anni.

«Chi fa la guerra dimentica l'umanità.»

La gente comune è la vera vittima e paga sulla propria pelle la follia della guerra.»

Papa Francesco
Angelus del 27.02.22



La mia biblioteca: Alberto Bevilacqua

di Roberto Boldrini



Giorgio Bassani di Ferrara, Antonio Delfini di Modena, Alberto Bevilacqua di Parma: tre padani poeti, scrittori, giornalisti che abbandonarono ben presto la loro città d'origine pur eleggendola a capitale ed epicentro del proprio mondo narrativo per la ricchezza e varietà di pulsioni e sentimenti che seppero loro ispirare quel mondo

provinciale. Delfini visse in varie città, Firenze e Viareggio e Parma, mentre Bassani e Bevilacqua scelsero Roma come città adottiva, anche per la loro intensa attività di soggettisti e sceneggiatori per il cinema; Bevilacqua anche come regista. Alberto Bevilacqua (**B.**) nacque a Parma il 27 giugno 1934, da Mario, di buona famiglia, aviatore della squadriglia di Italo Balbo, e da Lisetta Cantadori, una giovane del popolare quartiere dell'Oltretorrente, notoriamente anarchico e socialista. I genitori si sposarono nel 1939 solo dopo il concepimento della figlia Anna, unica sorella di **B.** L'instabilità psichica della madre è un tema costantemente presente nella poesia e nella prosa di **B.** Studente del Liceo Romagnosi conobbe il poeta Attilio Bertolucci cui mostrò le sue prime prove d'autore, ricevendone l'incoraggiamento ed il suggerimento di leggere i moderni autori francesi e inglesi. Nel 1954, a vent'anni, Bevilacqua pubblicò i primi racconti nella *Gazzetta di Parma* e nel *Raccoglitore*, mentre era ancora iscritto alla facoltà di Giurisprudenza della città natale, presso la quale si laureò nel 1957 discutendo una tesi sul lavoro subordinato lungo il fiume Po: un tema e uno scenario ricorrenti nella futura opera narrativa. Due anni prima della laurea, consegnò il suo primo libro, *La polvere sull'erba*, all'editore Salvatore Sciascia, convinto dall'omonimo Leonardo che incoraggiò **B.** all'attività letteraria, pur rimanendo colpito dalla cruda narrazione dei delitti commessi da entrambe le parti nel triangolo rosso emiliano che ne sconsigliava l'uscita; il libro riscritto, ma molto diverso dall'originale nell'edizione del 1955 comparsa in vendita su internet, verrà pubblicato solo nel 2000 per Einaudi riscuotendo il premio Stresa. Terminati gli studi e ottenuto in Svizzera il premio Libera Stampa, **B.** intensificò i viaggi a Roma per interessare rapporti con il mondo letterario (tramite Vincenzo Cardarelli collaborò alla prestigiosa rivista *Fiera letteraria*), con quello giornalistico e con quello cinematografico, molto vivaci e creativi nell'immediato dopoguerra. Nel 1958 **B.** si trasferì a Roma, grazie a una doppia occasione di lavoro: redattore di cronaca nera presso il quotidiano *Il Messaggero* e collaboratore, tramite l'amico regista Luigi Zampa, della casa di produzione cinematografica De Laurentis. Grazie alla trovata stabilità nel 1962, **B.** si sposò con Marianna Bucchich, una ragazza originaria dell'isola dalmata di Hvar, conosciuta in treno. Questo decennio, finiti gli sperimentalismi della neoavanguardia e del Gruppo 63 a **B.** del tutto estranei, è per lui un periodo di straordinaria creatività: quattro romanzi di riconosciuta qualità e successo sui modelli dei grandi romanzieri francesi e russi dell'800. *Una città in amore* (1962), che prese le mosse dalla corrispondenza fra una donna d'Oltretorrente e l'anarco-socialista Guido Picelli, che



nel 1922 respinse le squadacce di Italo Balbo e morì poi in Spagna lottando contro Franco; *La Califfa* (1964), subito tradotto in molte lingue, romanzo che non ha mai perduto la sua attualità, la cui protagonista Irene Corsini detta Califfa tra le prime anticonformiste autentiche della nostra letteratura, è in contraddizione fra le esigenze del cuore e l'aridità sociale dell'ambiente nel quale si consuma la sua storia trasgressiva con l'industriale Doberdò; *Questa specie d'amore* (1966) che, ottenne il premio Super Campiello, è ambientato in una Roma grigia e caotica e narra di una crisi matrimoniale del quarantenne protagonista Federico alla ricerca di se stesso; *L'occhio del gatto* (1968), vincitore del premio Strega nello stesso anno, un romanzo sperimentale fatto di scrittura impersonale e largo uso del monologo interiore, umoristico, perché il protagonista Marcello, coniuge tradito e abbandonato, realizza una beffa nei confronti della moglie e del nuovo compagno anche per dimostrare l'impossibilità di realizzare una qualche giustizia. Seguirono *Il viaggio misterioso* (1972), premio Bancarella, è la storia di Luisa, contesa tra due uomini, che coinvolge il figlio Federico in un misterioso viaggio di ricerca e iniziazione e si può considerare un omaggio di **B.** alla sua gente e alla sua terra; *Umana avventura* (1974) inizia con un uomo, in vacanza nel mare di Delo, che non concilia più sogni e realtà e non riesce a far quadrare il bilancio della propria vita familiare e personale. Negli anni settanta **B.** mise a frutto la vasta eco che suscitavano il suo nome e le sue opere per dedicarsi con impegno alla poesia, alla regia cinematografica, dopo le innumerevoli esperienze di soggettista, sceneggiatore e aiuto regista, oltre ad una collaborazione mai più interrotta con *Il Corriere della sera*. Il suo esordio da regista avvenne con la trasposizione cinematografica del suo romanzo più celebrato, *La Califfa*; con due attori particolarmente efficaci come Ugo Tognazzi e Romy Schneider, a lui legata con una breve relazione sentimentale, e la colonna sonora di Ennio Morricone il film ebbe notevole successo e fu premiato col Nastro d'argento per miglior regista esordiente. Seguirono *Questa specie d'amore* (1972), con Tognazzi e Jean Seberg, premiato col Nastro d'argento per la miglior sceneggiatura; *Attenti al buffone* (1975), con Nino Manfredi e Mariangela Melato, premio David di Donatello per la sceneggiatura; *Le rose di Danzica* (1979), con Helmut Berger e Franco Nero; *Bosco d'amore* (1981), dal Decameron, con Monica Guerritore e Orso Maria Guerrini. Poi, sempre dai suoi romanzi *La donna delle meraviglie* (1985), con Claudia Cardinale e Ben Gazzara, e *Gialloparma* (1999), con Robert Hossein e Michela Miti, ultima compagna nella vita dello scrittore e regista, il cui matrimonio era definitivamente tramontato nel 1984. Negli stessi anni il **B.** poeta si inserisce con le raccolte *L'indignazione* (1973) e *La crudeltà* (1975) in un fervido momento creativo culminato non casualmente nel premio Nobel ad Eugenio Montale nel 1975. La carriera del romanziera non si interruppe mai sia per il numero di titoli sia per la capacità dell'autore di trattare nelle sue opere temi

di ampia risonanza politica e sociale senza mai trascurare l'aspetto stilistico. **Una scandalosa giovinezza** (1978) è un romanzo ambientato tra il delta del Po e le ambe d'Etiopia con una protagonista eccezionale, Zelia Grossi, prostituta che si muove in questi due realtà così diverse. **Il curioso delle donne** (1983) è il primo romanzo pubblicato col nuovo editore Mondadori e inaugura la collana **I libri di Alberto Bevilacqua**, un riconoscimento all'autore più prolifico di sempre che otterrà in vita anche un **Meridiano** (2010) nell'omonima prestigiosa collana. Una raccolta di poesie per Mondadori **Messaggi segreti** (1992) ottiene il premio Isola d'Elba Brignetti. L'ultimo vero best seller di **B I sensi incantati** (1991), vincitore del Premio Bancarella l'anno dopo, un romanzo del mistero che mette in scena una vicenda da grande sensitivo che dà voce alle forze paranormali latenti in ognuno di noi con palese componente autobiografica. In questa nuova prospettiva si colloca **Lettera alla madre sulla felicità** (1995), un testo drammatico e anche divertente in cui B si difendeva dalle farneticazioni di una donna che lo aveva accusato di essere lui il mostro di Firenze. Seguono **Gialloparma** (1997) un poliziesco con protagonista Margot, una straordinaria figura di donna; **Viaggio al principio del giorno** (2001) con assonanza nel titolo a Celine, un libro tra autobiografia ed autoanalisi e **La Pasqua rossa** (2003), premio Selezione Campiello, sulla rivolta del 1946 nel carcere milanese di San Vittore. Anche dopo il 2000 rimase inalterata la vena del poeta, che riferendosi alla madre e alla sua fragilità psichiatrica pubblicò per Einaudi: **Piccole questioni di eternità** (2002), **Tu che mi ascolti. Poesie alla madre** (2005), **Duetto per voce sola. Versi dell'immedesimazione** (2008) e **La camera segreta** (2011) Premio nazionale Pisa), in un fittissimo intreccio di biografico e di metafisico, di ossessione del ritorno e di un altrove sconosciuto. Ritornando alla prosa **Il Gengis** (2005) presenta l'ennesima grande figura femminile, Pupe, contesa tra il Potente e l'Intellettuale; e nuovamente ne **L'amore stregone** (2010), Premio Procida-Isola di Arturo-Elsa Morante, sono dominanti le figure femminili. Sara, la figlia scambia per stregonerie le suggestioni esercitate su di lei dalla madre Marlene che scompare per riapparire successivamente. Lieto fine. Poeta di sensibile liricità, narratore prolifico e di rara qualità stilistica, sceneggiatore e regista di successo B sarà ricordato ed amato per l'incredibile e varia galleria di personaggi femminili che ha offerto nelle sue opere. Cavaliere della Repubblica nel 2010, l'ultimo tempo della vita di B. fu drammatico per le terribili sofferenze patite. Colpito da scompenso cardiaco nell'ottobre 2012, fu ricoverato presso la clinica Villa Mafalda dove contrasse una grave infezione alle vie respiratorie, che lo costrinse ad un regime di intubazione togliendogli la possibilità di parlare. Morì a Roma il 9 settembre 2013 e fu sepolto a Parma.

La nostra musica: Pietro Mascagni

A cura di **Luigi Ferrazzi/Rosario Privitelli**



Pietro Antonio Stefano Mascagni nasce il 7 dicembre 1863 a Livorno. Fin da ragazzo si mostra intelligente e interessato all'apprendimento e per questo, malgrado le ristrettezze economiche, viene avviato agli studi umanistici. In seguito Pietro, che sogna di fare il compositore, affianca agli

studi umanistici quelli musicali: pianoforte e canto come contralto presso la Schola Cantorum della chiesa di San Benedetto; tre anni dopo intraprende studi musicali più regolari presso l'Istituto Musicale di Livorno. Nel 1882 si trasferisce a Milano ove completa la propria preparazione presso il ben noto "Conservatorio Musicale". Successivamente trova impiego quale sostituto direttore

d'orchestra presso il Teatro di Forlì. Dopo una peregrinazione in diverse città in Italia, si reca in Puglia (1886) in tournée e fa tappa a Cerignola ove il sindaco, allora in carica, gli offre di dirigere la neonata Filarmonica locale. Mascagni accetta e resta in questa cittadina fino al 1895. Nel



Cavalleria Rusticana

luglio 1888 s'iscrive ad un concorso, indetto dalla casa editrice Sonzogno, per un'opera in un singolo atto. Egli partecipa proponendo la "Cavalleria Rusticana" (adattamento dell'omonima novella di Giovanni Verga) che viene premiata e rappresentata in prima assoluta nel 1890 al Teatro Costanzi di Roma ottenendo un memorabile trionfo. L'opera conquista rapidamente i teatri italiani e stranieri, segnando l'inizio della fortuna del Maestro. A Roma compone altre opere tra le quali: "Amico Fritz", "Guglielmo Ratcliff", "Iris". Nel 1895 Mascagni assume la direzione e la cattedra di composizione presso il "Liceo Musicale" di Pesaro che ricopre sino al 1902. In questi anni (1899-1903) il Maestro è impegnato anche in alcune rappresentazioni che lo portano a dirigere nelle più importanti città italiane, europee ed americane. Nel 1927 rappresenta l'Italia a Vienna per la celebrazione della morte di Ludwig Van Beethoven. Nel 1929 viene chiamato a far parte della "Reale Accademia d'Italia" e diviene vicepresidente dell'Istituto. Nel 1935 viene messa in scena alla Scala la sua ultima opera "Nerone". La produzione musicale di Mascagni è notevole, oltre alle innumerevoli opere liriche, si cimenta con entusiasmo e capacità alle partiture sinfoniche, corali come ad esempio: "Alla gioia", "Inno per l'esposizione di Palermo", cantate per chiesa e brani sinfonici. Da segnalare anche le musiche di scena scritte per opere drammatiche ed alcune colonne sonore per film. Pietro Mascagni è una delle maggiori figure del teatro musicale italiano tra la fine dell'ottocento ed il primo trentennio del Novecento. Con Puccini è l'operista più popolare del suo tempo, e questa popolarità è il frutto di un largo ed impetuoso flusso di canto, di una visione sicura delle esigenze teatrali e soprattutto nella facoltà di rendere musicalmente, in tutti i suoi particolari, il verismo della vita. È stato ed è l'idolo del grande pubblico dei teatri, quel pubblico che ricerca le maggiori soddisfazioni auditive ed i

Mentre proclami la
pace con le tue labbra,
fai attenzione ad averla
ancora più pienamente
nel tuo cuore.

(Francesco d'Assisi)

più nutriti appagamenti emotivi nel romanziere popolare anziché nel raffinato e simbolico creatore di drammi di eccezione. Questa entusiastica adesione alla musica mascagnana è derivata dal successo della "Cavalleria rusticana" dovuto alla grande efficacia teatrale, all'irrompente e robusta melodicità, all'espressione di stati d'animo umanamente sentiti e vissuti, all'organicità serrata di tutta la composizione drammatica, segnata da un'impronta prepotentemente personale. Pietro Mascagni muore a Roma il 2 agosto del 1945 all'età di 82 anni. Le sue spoglie riposano nel cimitero della Misericordia di Livorno, qui trasferite nel 1951. A Bagnara di Romagna è presente il museo dedicato al Maestro Mascagni contenente molteplici suoi oggetti quali il pianoforte, la sua poltrona, ritratti e componimenti.

Le Alpi Apuane e i loro marmi

di **Silvio Frizzi**

Dal 1971 al 1974 ho prestato servizio in due reggimenti di fanteria -(84° rgt. f. "Venezia" e 78° rgt. f. "Lupi di Toscana")- dislocati in Toscana, tra le città di Firenze, Siena, Pistoia e Arezzo. Ho così avuto modo di conoscere località di quella fortunata regione e di apprezzarne le bellezze naturali e artistiche. Non voglio qui ricordare le seconde -ben note a tutti gli italiani- ma trattare brevemente delle prime, cioè delle bellezze naturali. In particolare, descriverò qualcosa di



veramente unico -un vero patrimonio-, le "Alpi Apuane", ultima propaggine meridionale delle nostre stupende Alpi. Le Alpi Apuane dominano a occidente sulla Versilia, cioè la lunga e pianeggiante fascia costiera della

Toscana N.O., e mostrano, sul versante marittimo la loro forma più aspra e tormentata. Valli profonde e erose, i cosiddetti "canali", incidono queste montagne, suddividendole in erti contrafforti. Le Apuane non appartengono alla grande cerchia delle Alpi che siamo abituati a conoscere e i cui nomi mandiamo a memoria sin dai primi anni di scuola -(e chi non ricorda MA-CON-GRAN-PENA-LE-RECA-GIÙ?)-. Esse sorgono tra la Toscana e la Liguria e sono così chiamate perché un tempo abitate dagli antichi Liguri-Apuani, più volte citati e ricordati dallo storico romano Tito Livio come una tribù ostinatamente ribelle al giogo di Roma. Sono oggi comunemente chiamate Alpi di "Garfagnana". Esse sono geograficamente ben definite, se consideriamo la regione montuosa chiusa tra la valle del fiume Magra, il mare Tirreno e il fiume Serchio, il cui solco nettamente le separa dall'Appennino. Le Apuane hanno una grande caratteristica: sono ricche di quei marmi per cui sono famosi e celebrati i territori di Massa e Carrara e di tutta la riviera apuana.

Tra questi marmi desidero citare il "marmo statuario" del monte Altissimo di Serravezza. Qui, nel 1517, venne ad abitare il grande Michelangelo e qui aprì le cave da cui poi trasse il "materiale" per le sue opere. Ricordo anche: il bianco chiaro di Carrara, il bardiglio, il bianco porcellana, il

paonazzo, il persichino, il nero di Colonnata e il cipollino. Ai tempi di Roma i marmi delle montagne carraresi venivano trasportati fino alla riva del mare e imbarcati nel porto di Luni. Luni fu un'antica e celebre città dell'Etruria, le cui rovine si trovano sulla sinistra della valle del fiume Magra. Secondo alcuni studiosi questo centro sorgeva proprio all'imboccatura del fiume. Fin da quei tempi sono celebri per la quantità dei marmi che veniva estratta, le cave del Polvaccio, nella valle di Torano, le cave di Colonnata, dalla valle di questo nome e le cave di Fantiscritti. E di quest'ultima località - da me visitata nel 1974 - porto un ricordo indelebile: la visione di una vera e propria bolgia dantesca! Dal punto più elevato cui mi fu consentito di arrivare, potei osservare: trenta o quaranta cave situate a grande altezza, a piombo le une sulle altre, aperte sull'orlo di precipizi vertiginosi e di cui l'accesso sembrava quasi impossibile. Tutto brulicava, tutto risuonava. In mezzo a un'onda continua di frastuono indistinto, l'aria portava la tempesta dei colpi di mazza e di scalpello mossi da persone e da macchine. E in tutto questo gli ululati delle sirene che avvisavano del pericolo, lo scoppio delle mine che faceva tremare la terra, il fragore dei massi rotolanti sui mucchi di detriti...! Ancora oggi, a distanza di quasi cinquant'anni, quel nome - "Fantiscritti" - quella visione, quel frastuono sono ben scolpiti e nitidi nella mia mente!

Sempre a proposito... del cane

A cura di **Rosario Privitelli**



La parte più difficile nell'avere un cane, non è "l'impegno" che molti credono stia solo nel doverlo portare fuori a orari cadenzati, freddo o caldo che sia, pioggia o neve, sonno o semplicemente mancanza di voglia. Non è nemmeno il dovergli dedicare del tempo per giocare, nel farlo sentire ciò che è, un cane appunto, con i suoi istinti da soddisfare come, per esempio, il suo bisogno di predare, sopperendo con palline e giocattoli vari. Neppure il garantirgli del cibo sano e cure veterinarie che gli allungheranno di un po' la sua già breve vita, è complicato. Nemmeno il tappeto di pelo onnipresente sul pavimento di casa, nonostante il costante uso dell'aspirapolvere di ultima generazione, lo è; ci si abitua, tanto quanto quello presente sui vestiti, che, piano piano, diventa un accessorio abituale. Ho persino capito che non è neanche il fatto di avere una vita libera, dove puoi partecipare ad ogni genere di evento "glamour" in cui la presenza di un cane non sia contemplata, che rende più difficile il trascorrere le serate. Niente di tutto questo mi è mai pesato, nemmeno per un istante. La parte più difficile è vedere che i colori del manto non sono più così intensi, che le pupille sono diventate opache e che l'energia che metteva nella rincorsa di una pallina è quella che un cuore non più giovane, concede. La parte più difficile è quella di vedere il cucciolo che hai conosciuto il primo giorno, imprigionato in quello stesso corpo che non gli permette più di fare ciò che riusciva soltanto qualche anno fa. La parte più difficile è accettare il fatto che lui è solo una breve parentesi della tua vita mentre tu sei il senso di tutta la sua. (dal web).

Sudoku

			3	1				5
		2			5		8	
	9	6			8	1		
6			5			2	4	
7				9				8
	2	5			6			3
		7	6			4	5	
	6		9			8		
9				2	4			

8	5	2	4	7	9	1	6	3
1	9	3	2	6	8	4	7	5
4	6	7	1	3	5	2	9	8
3	8	6	9	4	7	5	1	2
5	1	4	6	8	2	7	3	9
7	2	9	3	5	1	8	4	6
2	4	1	8	9	6	3	5	7
9	3	5	7	2	4	6	8	1
6	7	8	5	1	3	9	2	4

Soluzione Sudoku Nr. 97

Tanto per sorridere



STO PORTANDO LA MACCHINA A FARE L'IMPIANTO A PEDALI!!!



L'uomo non può perdere la speranza nella vittoria del bene.
Il giorno di Pasqua diventi per noi l'esordio della nuova speranza.

Giovanni paolo II



*Il Presidente,
il Consiglio Direttivo e la Redazione*

Augurano

a tutti i Soci e loro Familiari

una Serena e tranquilla

Santa Pasqua



ANUPSA
Gruppo Verona

Per le festività della Santa Pasqua la Sede resterà chiusa dal 9 aprile al 19 aprile 2022 estremi compresi.

Vita Associativa

a cura

Renzo Pegoraro/Rosario Privitelli

Attività da svolgere

➤ **Celebrazione della S. Pasqua:**

La festività pasquale sarà celebrata il **10 aprile p.v.**, Domenica delle Palme, nella chiesa di San Bernardino: **ore 10.40 benedizione dei ramoscelli d'olivo, ore 11.00 Santa Messa.**

Sono invitati i Soci e i loro famigliari, simpatizzanti e gli amici delle associazioni "La Spiga", "Nastro Verde" e "U.N.S.I".

➤ **Assistenza Fiscale Mod. 730:**

Anche quest'anno sono stati presi contatti con il CAF/CISL, che invierà presso la nostra sede un delegato qualificato, per fornire "Assistenza Fiscale" ai Soci e loro famigliari.

I Soci e famigliari che desiderano usufruire di tale servizio **potranno prenotarsi a partire da lunedì 21 marzo p.v. ed entro il 4 maggio p.v.** via mail (anupsavr9@gmail.com), telefonicamente al numero dell'Associazione (045/8035910) o direttamente in Sede.

L'attività, in parola, **verrà svolta a partire da mercoledì 11 maggio p.v.**

Tutti coloro che si saranno prenotati, verranno contattati per definire l'ora ed il giorno in cui dovranno presentarsi in sede, muniti della documentazione relativa alla detrazione delle tasse.

Si sottolinea che ogni Socio che usufruirà di tale servizio, oltre al corrispettivo da versare al personale del CAF, dovrà versare Euro 5,00 in Segreteria a titolo di contributo spese per lo svolgimento dell'attività.

➤ **Gita con pranzo sociale:**

Come preannunciato nel precedente numero del nostro Notiziario, il Consiglio Direttivo organizza per **sabato 4 giugno p.v.** una visita guidata di un giorno, con pranzo sociale, nella **città di Cremona**. Dettagli in merito (programma, costi, termini per prenotazione e pagamento, menù...) saranno forniti a tutti i Soci nei prossimi giorni via mail e con affissione in bacheca di una scheda riepilogativa. Al riguardo, si sottolinea che il numero dei partecipanti è limitato a 40 (quaranta) unità.

Servizio ai Soci

• **Rinnovo Patenti di Guida**

I Soci interessati, dopo preventiva prenotazione e verifica della documentazione, si devono recare presso la Sede muniti della vecchia patente, del codice fiscale, di una **foto conforme alle nuove direttive emanate dal Ministero delle Infrastrutture** (visionabili presso questa Sede). Occorre, inoltre, effettuare il versamento, esclusivamente con **bollettini PagoPA**, con **tariffa 2S** di **€ 26,20**. Il pagamento può essere effettuato sul Portale dell'Automobilista (www.ilportaledellautomobilista.it) o tramite applicazione **IPatente**. La ricevuta deve essere stampata.

Informazioni dettagliate saranno fornite agli interessati presso la Segreteria della Sede.

La data per il rinnovo patenti è fissata per lunedì 4 aprile. Il successivo si terrà nella prima decade del mese di giugno 2022; la data sarà comunicata per tempo a tutti i Soci che si saranno prenotati.

• **E-mail**

Si raccomanda, ai Soci di fornire la propria **e-mail** al fine di acquisire in tempi reali e rapidi le informazioni inerenti all'attività associativa.

• **Sito Nazionale ANUPSA**

Si ricorda che è attivo in rete il **sito nazionale dell'ANUPSA** www.anupsa.com, disegnato e progettato dal Gen. Pegoraro. Il sito consente di tenerci aggiornati nei campi specifici di interesse e utilità, con qualche click e, soprattutto, di collegarsi a siti in continuo aggiornamento, il che lo rende particolarmente attuale. Con gli stessi criteri è stato disegnato il sito ANUPSA del Gruppo di Verona: www.anupsa.it

• **Suggerimenti e Proposte**

A tutti i Soci rinnoviamo l'invito a fornirci un parere circa il gradimento del nostro "Notiziario". Inoltre, invitiamo coloro che desiderano pubblicare articoli, poesie, curiosità, ecc. ad inviare i documenti word, contenendoli, al massimo, in 2 pagine, agli indirizzi di posta elettronica zonast@libero.it e anupsavr9@gmail.com

• **Comunicazioni alla Redazione di carattere personale e familiare**

I Soci che desiderano inserire nel Notiziario comunicazioni personali relative a particolari ed importanti eventi della propria famiglia (**nascite, matrimoni, anniversari, ecc...**), possono informare via telefono o via e-mail la Segreteria fornendo i dati che ritengono opportuni. La redazione del Notiziario sarà ben lieta di pubblicare l'evento e renderne partecipi tutti i Soci.

Varie

Compleanni

Nel mese di febbraio e marzo hanno compiuto/compiranno gli anni i seguenti Soci:

Sig.ra	BELLONI	Rosa Maria	Ten.	MEZZACASA	Corrado
Sig.ra	BENEDETTI	Anna Maria	Gen. B.	PATRUNO	Pasquale
Sig.	BERTAIOLA	Giorgio	Col.	PERETTI	Giuseppe
Gen. B.	BERTAZZOLI	Battista	Sig.ra	PHILIPPS	Barbara
Gen. D.	BURZACCA	Massimo	Gen. B.	PRIVITELLI	Rosario
Col.	CITRINITI	Antonio	Col.	ROCCO	Vincenzo
Gen. B.	DI DOMENICA	Walter	Gen. B.	STEFANELLI	Umberto
Gen. B.	EDERA	Paolo	Col.	SUSINI	Fernando
Avv.	GOBBI	Giuseppe	Gen. D.	TERNULLO	Gustavo
Gen. C.A.	INNECCO	Lucio	Gen. B.	VALENTINO	Pasquale
Gen. D.	LEOCI	Antonio	Gen. B.	VELLA	Giuseppe
Gen. B.	LONGO	Mario	Col.	ZONA	Stefano
1° Mar. Lgt.	MARGUGLIO	Gaetano	Ten. Col.	ZOVATO	Piergiorgio

A tutti, i migliori auguri di buon compleanno da parte del Presidente, del Consiglio Direttivo e dei Soci.

Notizie tristi

In questo ultimo periodo sono venuti a mancare i nostri Soci:

- ✠ Gen. D. Angelo Cotogno;
- ✠ Gen. B. Francesco Pecorella

Il Presidente, il Consiglio Direttivo e i Soci tutti rinnovano affettuose condoglianze alle famiglie.

Tesseramento 2022

Si informano i Sigg. Soci che continua il rinnovo per l'adesione al nostro sodalizio per l'anno 2022.

Si ricorda che l'ANUPSA è una Associazione di volontariato "no profit", che non ha alcuna finalità di lucro, ma solo quella sociale di aggregazione e protezione dei suoi associati. Essa rappresenta luogo d'incontro per discutere le problematiche amministrative e pensionistiche dei Soci e delle Vedove. Conservare le tradizioni ed i valori degli Ufficiali che hanno svolto il servizio nelle Forze Armate.

Per aderire al sodalizio o rinnovare l'iscrizione, la quota sociale può essere corrisposta direttamente in Segreteria (obbligatorio per i nuovi Soci), oppure mediante:

- bollettino postale sul c/c n. **18826370** intestato a "ANUPSA Gr. Verona", Stradone Porta Palio, 47/D, 37122 VERONA.

- bonifico bancario su IBAN: **IT61U0760111700000018826370**, intestato "ANUPSA Gr. Verona".

In entrambi i casi la causale da indicare è "Quota iscrizione 2022".

Socio Sostenitore

**AUTOCENTRO
ALDERUCCI**

CORSO MILANO, 227 - VERONA

Tel. 045.81.02.515 - Fax 045.81.99.589 - fabrizioalderucci@libero.it



C.R.A.V

CONSORZIO REVISIONI AUTOVEICOLI VERONA

SI EFFETTUANO REVISIONI
SU AUTOVETTURE
AUTOCARAVAN E AUTOCARRI
FINO A 35 Q.LI

SU APPUNTAMENTO LA REVISIONE
SARÀ EFFETTUATA IN 20-30 MINUTI

AUTOFFICINA-ELETTRAUTO-GOMMISTA-SERVIZIO REVISIONI

I NOSTRI SERVIZI:

- Manutenzione programmata con reset Spie Service
- Diagnosi motore con strumenti di ultima generazione
 - Carica impianto di climatizzazione GAS R134
 - Igienizzazione abitacolo con prodotto medico
 - Soccorso stradale 24h
- Pneumatici per auto e veicoli commerciali di tutte le marche
- Servizio Revisione Min. veicoli fino a 35Q in sede

TELEFONO 045.56.24.40 - 045.81.03.568

COSTO REVISIONE € 78.30

(salvo adeguamento disposto dal Ministero del Tesoro)

Gli articoli pubblicati investono la diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali.



Reg. Tribunale di Verona n. 1631 del 19.12.2004

Presidente	Renzo Pegoraro
Direttore Responsabile	Francesco Gueli
Vice Direttore	Elio Sgalambro
Redazione	Antonio Scipione
	Rosario Privitelli
	Stefano Zona
	Walter Di Domenica
	Gaetano Marguglio
Segretario di Redazione	Stefano Zona
Fotografia	Roberto Boldrini
Collaboratori	Silvio Frizzi
	Nello Leati
	Luigi Ferrazzi

Sede

Str. Porta Palio, 47/D
37122 - VERONA

Contatti

Tel. e Fax: 045 8035910
E-mail: anupsavr9@gmail.com

Orari di apertura

Lunedì 10:00 - 12:00
Mercoledì 10:00 - 12:00
Venerdì 10:00 - 12:00

Siamo su Internet!

Visitate il nostro sito
Web al seguente
indirizzo:

www.anupsa.it

Data chiusura 23 marzo 2022